

Intercettazioni, la battaglia va in aula

Tra le accuse dei 5Stelle e dei magistrati, via alla discussione alla Camera. Depenalizzate le registrazioni abusive l'Ncd si mette di traverso e ottiene una relazione pubblica in Parlamento sui casi di ingiusta detenzione

LIANA MILELLA

ROMA. Stop and go contro magistrati e giornalisti su intercettazioni e riforma dei codici. Le ultime da Montecitorio — dove oggi, per tutta la giornata, sarà in scena il ddl sul processo penale — segnalano due importanti novità. La prima riguarda l'ormai famoso emendamento Pagano, una micro delega di 5 righe per punire da 6 mesi a 4 anni chi fa una registrazione abusiva. Proposto da Ncd per salvare l'ex capogruppo Nunzia De Girolamo, registrata da un funzionario Asl, il testo punisce chi registra e poi usa la registrazione, col rischio di incriminare i giornalisti. A luglio si scatena il putiferio. Il Pd (Ermini, Verini) corre ai ripari, non ritira il nuo-

Una norma costringerà i pm a fare entro 3 mesi le richieste ai gip. 6 mesi solo per i reati più gravi

vo reato, ma lo ammorbidisce. Punibilità esclusa se registrazioni e riprese sono usate in un processo, per il diritto di difesa o di cronaca. Subissato dalle critiche contemporanee di magistrati (il reato c'è già), di giornalisti e di M5S, adesso il Pd sta seriamente pensando di prevedere soltanto una multa.

Inevitabile, a questo punto, una reazione furibonda di Ncd che, col vive Guardasigilli Enrico Costa, ha sostenuto l'emendamento del collega deputato Alessandro Pagano. Una scelta in linea con il futuro testo sulla diffamazione che, se mai vedrà la luce, elimina definitivamente il carcere nei confronti della stampa.

Ma Ncd non ci sta. E a rabbonire Costa e i suoi non basta l'indiscutibile successo di aver incassato addirittura, sui casi di ingiusta detenzione confermati dalla Cassazione, una relazione annuale ad hoc del ministro della Giustizia che, in Parlamento, porterà i singoli casi assieme a quelli sulla custodia

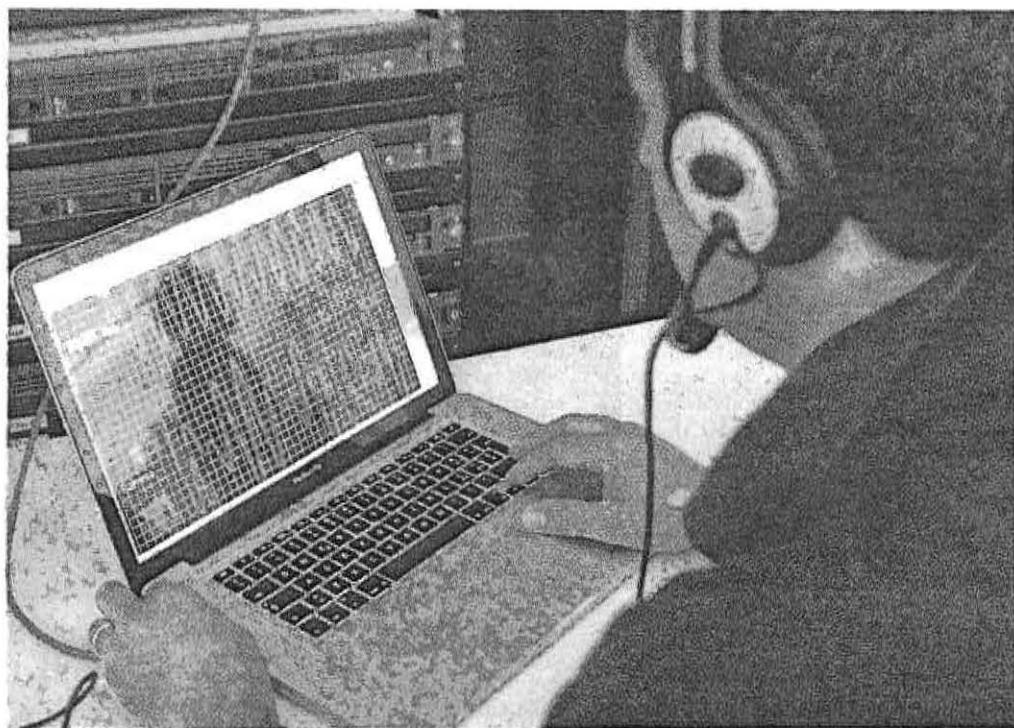
cautelare. Il Presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli, quando sente la notizia, con *Repubblica* parla di «un processo pubblico», di cui sono facilmente immaginabili le conseguenze. Costa invece è pienamente soddisfatto. Aveva chiesto che i casi comprovati di ingiusta detenzione fossero segnalati direttamente ai titolari dell'azione disciplinare per «punire» i magistrati che hanno sbagliato. Adesso, dopo una riunione di maggioranza che si è svolta ieri mattina, ottiene molto di più. Il Guardasigilli, titolare dell'azione disciplinare, quando avrà elencato i casi non si potrà esimere dall'azione disciplinare. Ovviamente per un emendamento del genere voterà anche Forza Italia, visto che si tratta di un'iniziativa in piena sintonia con le idee anti giudici dei berlusconiani.

Le toghe non riescono neppure nell'obiettivo di far eliminare la norma che li costringerà, una volta scaduti i termini delle

indagini, a presentare le richieste al gip entro 3 mesi, pena l'avocazione del fascicolo. Il Pd ne concede altri 3 per i reati più gravi (mafia, terrorismo), ma non certo, come chiede l'Anm, per la corruzione e i reati finanziari. Contrari i 5Stelle, ma la norma potrebbe vedere la convergenza di Forza Italia.

È improbabile che oggi si arrivi a votare pure la delega sulle intercettazioni. Su cui la maggioranza si rifiuta di fare un solo passo avanti. Resterà così, 10 righe per cambiare la storia della cronaca giudiziaria in Italia. Unica concessione sulla natura della delega. Com'è già avvenuto per la delega fiscale, ma che non ha impedito le forzature sulle quote, se il governo non dovesse accogliere le indicazioni delle commissioni di Camera e Senato sul decreto legislativo dovrà spiegare le ragioni e tornare in commissione. Ma al secondo passaggio avrà comunque via libera.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle intercettazioni è scontro in Parlamento

L'INTERVISTA/SABELLI, PRESIDENTE DELL'ANM

“Temono gli ascolti più della corruzione”



Rodolfo Maria Sabelli

«È inaccettabile l'idea di un processo pubblico in Parlamento su tutti i casi di ingiusta detenzione»

»

ROMA. «Questa riforma fa danno alla giustizia». Comincia così l'intervista col presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli.

Intercettazioni per delega: anche Renzi e Orlando si sono ammalati della febbre che prese Berlusconi?

«Non sono un medico, osservo però che l'enfasi su questo tema è diventata eccessiva. Ormai ci si preoccupa più della diffusione delle intercettazioni che dello scandalo dei fatti di corruzione. Non dico che non serva una riforma, ma una delega in bianco, qual è quella in discussione, in tema di uso e riservatezza degli ascolti, non si sa bene a cosa potrebbe portare».

Sicuramente a meno intercettazioni nelle vostre misure cautelari e di conseguenza meno anche sui giornali.

«Se l'obiettivo fosse questo sarebbe grave limitare l'impiego di intercettazioni penalmente rilevanti. Mi auguro che nessuno ci stia pensando».

Potrà bastare un doppio passaggio in commissione del futuro decreto legislativo?

«No, perché non vincola il governo e non eli-

mina il carattere generico della delega».

È vero, come sostiene la maggioranza, che bisogna ridurre a 3 mesi per i reati normali e a 6 per mafia e terrorismo il periodo dato ai pm per le richieste al gip?

«La politica, incapace di affrontare seriamente i problemi della giustizia penale, crede di risolvere le cose imponendo termini che sono in realtà impossibili da rispettare. La logica è quella di imporre ai procedimenti tempi astratti, senza rimuovere le cause della loro lunghezza. La stessa logica alla base di vecchie proposte, come quella sul processo breve».

Ha visto? Stiamo tornando a Berlusconi. Del resto una voce importante nella discussione legge ce l'hanno gli alfaniani come Costa.

«Le mie sono constatazioni di natura tecnica. Non solo il passaggio da 3 a 6 mesi per alcuni reati non cambia sostanzialmente le cose, ma per di più tra quei reati non ci sono quelli di corruzione e quelli di natura economica, che sono tra i più gravi e tra i più difficili da accertare. A riprova del fatto che questi reati vengono sottovalutati».

Che impressione le fa l'idea che, in Parlamento, il Guardasigilli terrà una dettagliata relazione non solo sui singoli casi di custodia cautelare, ma anche sulle ingiuste detenzioni?

«Ancora una volta si calca la mano sui presunti errori dei magistrati, giocando sull'equivoco che dietro ogni detenuto poi assolto vi sia l'errore di un collega. Non voglio certo escludere i controlli legittimi, già affidati all'iniziativa ispettiva e disciplinare del ministro. Ma è inaccettabile l'idea di un processo pubblico in Parlamento su tutti i casi di ingiusta detenzione che nella stragrande maggioranza non dipendono da colpa del magistrato».

Non avverte un clima ostile e una voglia punitiva verso la vostra categoria?

«Le riforme processuali e quelle sulla responsabilità, insieme con quelle che sarebbero invece necessarie e non vengono fatte, sono colpi assestati contro la giustizia, al di là delle dichiarazioni di facciata».

(l.mi.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA